

Tra prime visioni e riproposte «Una sala per il cinema italiano»

SANDRO MAURO



In personalissimo equilibrio tra quantità e qualità, lo spazio cinema del Politecnico (via Tiepolo 13a, al Flaminio) alterna da tempo sporadiche iniziative a lunghi intervalli di silenzio. Spesso però, quando c'è, la programmazione del cineclub si fa notare per originalità e interesse. Così è stato, nella scorsa stagione, per l'incontro (e relativa rassegna) con i registi Khleifi e Gitai, l'uno palestinese e l'altro israeliano, oppure per la riproposta dei film iraniani protagonisti della penultima mostra di Pesaro. E così è pure per la manifestazione «Una sala per il cinema italiano» che negli scorsi due anni ha tentato di tracciare un profilo (o perlomeno di rendere visibili alcuni esempi altrimenti sommersi) di quel magmatico, multiforme calderone che tale cinema attualmente è.

La terza edizione della ras-

segna, diventata ormai un piccolo, defilato classico, prende il via stasera con il primo dei tre segmenti che la compongono, dedicato alle «prime visioni» e pensato nell'intento di presentare al pubblico film penalizzati dalle inflessibili leggi del mercato. Il compito di inaugurarla, alle 20,30 (replica alle 22,30 e domani), spetta a *Maggio musicale* di Ugo Gregoretti, che di penalizzazioni ne sa qualcosa, a cominciare da più di vent'anni fa, con l'esperienza fallimentare del suo Omicron, fino ad arrivare a questo «Maggio», storia venata di autobiografismo di un regista d'opera che sta allestendo una *Bohème*, già passato con pallidissima eco, e senza successo, per il circuito romano. **F22S**

Le rose blu di Emanuela Piovano, film-documento realizzato «dal vero» al carcere femminile di Valletta di

Torino, *Con i piedi per aria* di Vincenzo Verdecchi, *Gli sassini vanno in coppia* di Piero Natoli e *Il gioco dell'ombra* di Stefano Gabrini sono gli altri lavori che compongono questa sezione.

Ma «Una sala per il cinema italiano» non finisce qui, e prevede inoltre la proiezione di numerosi film di corto e lungo metraggio presentati alla nona edizione del «festival del cinema italiano indipendente» tenutasi in agosto a Bellaria, nonché una sezione retrospettiva tesa ad approfondire la ricerca sul nostro cinema a cavallo tra gli anni 60 e 70.

Ad affiancare le proiezioni (e ribadire l'ambizione dell'iniziativa di incidere sulla nostrana, contraddittoria realtà cinematografica), è pure previsto un convegno sul «ruolo della piccola e media impresa nel panorama della produzione cinematografica italiana degli ultimi anni».